

Cara **U**nità

Lui accusa la sinistra Ma guardi l'esempio di Svezia e Finlandia...

Cara Unità, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è bene conosciuto in Finlandia, avendo lanciato degli insulti diverse volte e avendo rispolverato - come ha detto 2002 - tutte le sue arti di playboy con la presidentessa Tarja Halonen per ottenere l'Agenzia alimentare a Parma, in rivalità con Helsinki. Quando Berlusconi dichiara di essere rispettato nel mondo, non lo so, ma in Finlandia non lo è affatto. Naturalmente Berlusconi ha offeso la presidente in quanto persona di sinistra. Noi finlandesi siamo convinti che l'Italia abbia un bisogno urgente disfarsi di Berlusconi, che la sinistra torni al potere e realizzi delle riforme indispensabili. Quanto a Halonen, è stata rieletta per un altro mandato presidenziale di sei anni fino al 2012. Vorrei far notare che in Finlandia e in Svezia la sinistra ha governato per lungo tempo; il partito socialdemocratico svedese è stato al potere ininterrottamente negli anni 1932 - 76. Poi ci sono state delle pause, ma i socialisti hanno formato i governi svedesi ancora nel 1982 - 1991 e poi a partire dal 1996 in poi. Domande:

rei: dopo aver governato la Svezia più di mezzo secolo, 60 anni, spesso con l'aiuto «esterno» dei comunisti e dei loro eredi nel parlamento, la Svezia è stata rovinata dalla sinistra? Direi proprio di no! La Svezia è una delle democrazie più stabili, un paese di grandi industrie, benessere ed uguaglianza, dove il tenore della vita e la sicurezza sociale sono tra i più alti del mondo. In Finlandia, dopo la Seconda guerra mondiale, i governi sono stati guidati dalla sinistra per circa 30 anni. La Finlandia ha investito sull'alta tecnologia, sull'educazione, sulla ricerca e sull'innovazione, ed è oggi un paese tra i più competitivi secondo vari rapporti internazionali.

Pekka Manninen

Telecom Italia, ovvero vere storie di fanta-telefonia

Cara Unità, oggi senza alcun preavviso Telecom Italia ha staccato le linee telefoniche alla mia azienda. Dopo una telefonata del nostro contabile alla Telecom Italia il quadro abbastanza sconcertante che è emerso è il seguente: effettivamente Telecom Italia ha staccato le linee ma, fatto ancor più grave, non ha mandato alcun avviso in merito che evidenziasse una problematicità con il pagamento via R.I.D. Secondo quanto affermato dall'addetto Telecom sembra che il sistema di Telecom che si aggiorna automaticamente in maniera periodica annullando le opzioni dei clienti quali, ad esempio, gli ordini di pagamento tramite R.I.D. Certamente sembra incredibile che per disfunzioni evidentemente imputabili alla compagnia telefonica gli utenti vengano trattati più o meno come dei banditi, staccando loro le linee senza alcun preavviso. È singolare come gli im-

prenditori italiani chiedano allo stato servizi e infrastrutture, ma come siano poi incapaci di gestire in maniera civile i propri clienti, mentre sono pronti ad aumentare tariffe o spese di spedizione delle bollette, come recentemente avvenuto. Chissà che un poco più di competitività reale (non quella sbandierata dai convegni di Confindustria) non ci faccia fruire di quella straordinaria esperienza di cui godono tutti i clienti del mondo non solo anglosassone che si chiama: efficienza e «customer care», quelle vera non fatta a parole o a botte di pubblicità!

Giorgio Zambetti

Lui insulta. Ma ve li immaginate un De Gasperi e un Moro esprimersi così?

Cara Unità, il cavaliere Epocale dice di Prodi «è un poveraccio» e di Fassino «un testimonial per una ditta di pompe funebri». Ma ve li immaginate un De Gasperi (di cui si dice erede), un Moro, un Malagodi, un La Malfa, un Berlinguer esprimersi così su degli avversari politici? Ma neppure un Bush! Ma da dove viene uno così? Ma chi sono quelli che ascoltano, ridano e applaudono uno così?

Leonardo Castellano

Forza Italia, una campagna a casaccio: ora fanno pubblicità ai no-global...

Cara Unità, ho appena visto uno di quei camioncini che trasportano i poster pubblicitari formato 6 x 3. Questo era affittato da Forza Italia e recitava: «Ogni voto non dato è un no-global aiutato». A parte la definizione no-global, classico cavallo

di troia mediatico vuoto, mi sono stupito, e non poco: come mai il cavaliere Silvio ha deciso di fare pubblicità elettorale per quelli che dichiara essere i suoi peggiori nemici? È incredibile come Forza Italia annaspi nel vuoto, senza una fissa direzione. Il commento di Prodi sulla vendita di paura oggi, dopo i sogni di ieri, mi pare quanto mai azzeccata. Coraggio: Meno 15.

Lello Pinna

La Bofrost e la libertà dei suoi «Cocoprò»...

Desideriamo per correttezza di informazione fornire alcune precisazioni circa i contenuti dell'articolo comparso su l'Unità del 9 marzo, a firma di Lidia Ravera. Il gruppo Bofrost Italia spa mediante le controllate (Bofrost Distribuzione Italia spa, Overtel srl sono le principali) conta circa 2100 dipendenti tra i quali 1000 venditori e 600 operatrici telefoniche, tutti regolarmente assunti con il contratto collettivo nazionale del commercio. Una società del gruppo gestisce anche un piccolo call center con 40 operatori telefonici con contratto a progetto per la gestione di una particolare campagna promozionale. Fin dall'inizio dell'attività Bofrost ha curato e consolidato ottime relazioni sindacali con Cgil-Cisl-Uil di categoria, sia a livello nazionale, vista la diffusione delle filiali, sia a livello locale, che hanno permesso di stipulare diversi e più avanzati contratti integrativi aziendali, soprattutto per la gestione di un sistema incentivante oltre la paga base. Bofrost è una delle poche aziende in questo mercato che opera con dipendenti, sia per quanto concerne i venditori (i maggiori concorrenti utilizzano invece la forma contrattuale di incari-

cato alla vendita non assunto), sia per quanto riguarda le venditrici telefoniche. Contiamo 50 filiali e 9 call centers dislocati su tutto il territorio nazionale. A seguito della pubblicazione dell'articolo abbiamo ricevuto parecchie telefonate di clienti che manifestano una certa preoccupazione per le notizie apparse sul giornale, ipotizzando anche di smettere la fruizione del nostro servizio. Si tratta quindi di un inopinato e immeritato danno di immagine, e, speriamo di no, anche commerciale ed economico. Peraltro, facciamo notare che il quotidiano *Il manifesto*, da cui l'articolo della signora Ravera ha preso spunto, dopo avere pubblicato l'8 marzo delle informazioni non rispondenti al vero, «pescate» su un sito Internet, in data 10 marzo ha correttamente provveduto a pubblicare un completamento e una chiarificazione sui comportamenti e sulle intenzioni reali di Bofrost.

Direzione Bofrost Italia spa

Mi sono basata sulla notizia apparsa sul manifesto, come prevede la rubrica, che commenta frasi apparse su altri giornali. La condivisibile indignazione del redattore del manifesto era legata ad un sottinteso invito a non votare il centrosinistra per evitare di essere licenziati, una frase detta da un capoparea. Credo che sia difficile sia per chi ha mandato la notizia in rete, sia per i dirigenti della Bofrost, dimostrare che quella frase è stata o non è stata detta. Non fidarsi della rete? Non intendevate certo danneggiare l'immagine di una azienda innocente, ma difendere i più ricattabili fra i lavoratori, cioè i precari cocoprò, da vere o presunte campagne elettorali. Se in Bofrost i cocoprò vengono trattati con rispetto, meglio. Sarei lieta di essermi sbagliata.

Lidia Ravera

La destra del debito

LAURA PENNACCHI BENIAMINO LAPADULA

SEGUE DALLA PRIMA

Uventi fattispecie diverse di una medesima tipologia condonativa per il solo anno fiscale 2003! - e scudi fiscali, attraverso i quali ai capitali portati illegalmente all'estero è stato consentito di regolarsi pagando un obolo del 2,5% e mantenendo l'anonimato (la Germania ha fatto ricorso ad aliquote dal 25% in su ed ha imposto l'abolizione dell'anonimato). Lo schema di *swap* adottato dalla Cdl non è descritto nei dettagli, anche per non allarmare ancor più le già tanto preoccupate - al di là del loro caratteristico *fair play* diplomatico - autorità di Bruxelles, le quali non a caso insistono sulla difficile realizzabilità di molte delle misure contenute nell'ultima finanziaria, mentre, nell'attesa della cosiddetta Trimestrale di cassa, si sa che basterà il ridimensionamento della crescita del Pil appurato per il 2005 e il 2006 ad aggravare ulteriormente tutti gli indicatori di finanza pubblica, a partire dal deficit rispetto al Pil, formalmente ad oltre il 4%, effettivamente ben oltre il 5%. Nonostante la mancanza di dettagli - che pure un confronto ragionato richiederebbe - si evince chiaramente che lo schema di *swap* ricalca la proposta di privatizzazione del patrimonio pubblico formulata lo scorso anno dal

professor Giuseppe Guarino. L'idea è quella di conferire il coacervo di tutti i beni mobili e immobili pubblici ad una Spa che avrebbe il compito di valorizzare il patrimonio affidatole e collocare le proprie azioni sui mercati finanziari, destinando al ricavato della vendita dei titoli a riduzioni del debito. Tenuto conto che soltanto una parte limitata dei beni conferiti sarebbe agevolmente alienabile, per gli altri (uffici pubblici, beni culturali ecc.) si ricorrebbe al *lease back*, cioè i beni verrebbero alienati mantenendo-

ramente posseduta dal Tesoro) fosse costretta a partecipare alle aste comperando, a condizioni assai poco remunerative, tutto l'inventario. Del resto, gli ammontari in gioco sono enormi, benché ci sia da rilevare che la cifra indicata nel programma della Cdl, 700 miliardi, diverga in modo rilevante da quella suggerita da Guarino, 430 miliardi, cifra, a sua volta maggiore dell'avanzo patrimoniale stimato da Patrimonio dello Stato s.p.a. in 387,2 miliardi, la quale include il 70% degli immobili per usi governativi e

Se le destre vincessero assisteremmo nuovamente a esperimenti di finanza creativa Con una differenza: che questa volta l'Italia marcerebbe verso una deriva di tipo argentino

ne però la disponibilità dietro pagamento di un canone da versare all'acquirente. Ciò evidentemente creerebbe una possibilità di formazione di debito pubblico «occulto», a proposito della quale depongono sfavorevolmente i numerosi episodi di cartolarizzazioni in cui è già avvenuto, nel quinquennio che abbiamo alle spalle, che Fintecna (società inte-

le azioni. Lo schema Guarino fissa al 3% il rendimento sui beni ceduti e riaffittati, cioè circa 0,7 punti in più del tasso marginale della media degli strumenti di debito del Tesoro, il che vuol dire che, nel lungo periodo, si rischia di creare, anche e soprattutto per questa via, un debito maggiore di quello abbattuto. Si propone un'unica società con una fortissima concentrazione di potere, poiché il megaconglomerato disporrebbe di un patrimonio pari a 2,5 volte quello di tutto il sistema bancario italiano. Non meno preoccupante è poi tutta la tematica del collocamento dei titoli sui mercati finanziari, rispetto alla quale la ventilata moral suasion, che dovrebbe iscriversi in una libera scelta di mercato, sconfinava in una chiamata patriottica: si inviterebbero, infatti, i risparmiatori a comprare le azioni della società, anche rinunciando ad investimenti più remunerativi per salvare la Patria. Tenuto conto che quasi il 50% del debito italiano è detenuto da stranieri non interessati a motivazioni patriottiche, tale operazione per avere successo dovrebbe configurarsi come una vera e propria conversione forzata del debito pubblico, con tutte le implicazioni negative che si possono immaginare. Naturalmente la Cdl ha ignorato del tutto questo dibattito ed ha assunto l'idea del *debt-equity swap*



come una medicina miracolosa capace di farci scrollare di dosso senza sacrifici il fardello del nostro gigantesco debito. Si tratta del canto del cigno della finanza creativa di Tremonti in cui si sbaglierebbe, però, a vedere solo l'ennesimo vergognoso imbroglio delle destre. C'è di più e di peggio: si conferma, infatti, la vocazione della destra a far confluire in una miscela esplosiva «decisionismo centralistico» e «neoliberalismo», il primo volto a piega-

re a interessi privato-affaristici gli strumenti statali, il secondo mirato ad imporre lo scambio di mercato come criterio assoluto. Per questo anche su questi temi l'Unione deve passare all'offensiva e dire con forza che, se le destre vincessero, con una simile proposta verrebbe «bruciato» l'intero patrimonio pubblico, riprenderebbe fiato il partito della spesa facile, l'Italia marcerebbe lungo una deriva di tipo argentino.

Chi ha paura della ragione?

GOFFREDO BETTINI

Il tema delle ragioni dei laici è tornato prepotentemente in campo. Perché sentiamo l'urgenza di ridefinire confini e punti d'incontro tra pensiero laico e pensiero religioso? Tra ragione e fede? In parte la risposta sta nel grande mutamento storico avvenuto. La crisi del comunismo realizzato, l'89 hanno portato con sé l'accelerazione della crisi delle ideologie e delle fedi politiche assolute. Si è aperto un vuoto. Le ragioni e i valori laici non hanno avuto la capacità di sostenere fino in fondo la prova che si sono trovati dinanzi. La chiesa, le chiese hanno colto di più l'enorme spazio e le occasioni che si stavano squadrandando. Ne sono nati squilibri e il superamento di confini da parte dei settori conservatori, antimoderni, fanatici del pensiero religioso. Anche in Italia, il ritorno di un pensiero integrista si è fatto sentire. L'attacco al-

la 194, il referendum sulla ricerca attorno all'embrione, i diritti civili per le coppie di fatto etero e omosessuali. Sono temi diversi, lo so. Ma chiamano in causa, tutti, una certa pretesa della fede, delle sue convinzioni morali, di uniformare i comportamenti di tutta la società. Chiamano in causa, dunque, il tema della libertà. Se cioè, come pensa il laico, ci debbano essere (o no) sfere di libertà individuale, da ritenere insindacabili se e nella misura in cui non si impongono agli altri e non danneggiano gli altri. L'esercizio di questa libertà viene taciuto dai neoconservatori di relativismo. Io, in verità, non conosco pensiero più relativo di quello assolutistico che si autopropone la verità. Perché esso, inevitabilmente, scontrandosi con altri pensieri assolutistici e altre verità, dichiara e manifesta, in quello stesso momento di comparazione e confronto, la sua parzialità. Detto questo: c'è tuttavia lo spazio di un incontro, di un comune impegno, di un

dialogo fecondo tra pensiero laico e fede? Penso di sì. E ne è testimonianza la storia. Ma per capire meglio il punto di incontro forse vale la pena cogliere dove i due pensieri imboccano strade diverse. Carlo Maria Martini rivela la radice esistenziale profonda della sua fede così: «Io parto dal senso del non senso della vita, che noi sentiamo come schiacciante quando pensiamo alle contraddizioni, alla assurdità della vita di molta gente e alle contraddizioni e assurdità rivelate dalla morte. È qui che parto proprio per un cammino di ricerca e di ascolto». Parole splendide. Appunto della morte, insostenibile pensiero che richiama al mistero della fede. Che, sottolineo, è un dono di Dio. Si ha o non si ha. Dio lenisce l'angoscia di noi esseri umani gettati nel mondo senza sapere perché, e che viviamo l'incomprensibile situazione di pensare come eternamente possibile il ripetersi del godimento della bellezza, delle meraviglie, degli affetti, dei piace-

ri del mondo, nella consapevolezza, tuttavia, di vivere in una carcassa fisica destinata a morire. In una porzione di tempo pensiamo l'infinito. E, invece, dietro di noi c'è l'infinitamente nulla e dopo di noi c'è l'infinitamente nulla. Di fronte a questo mistero, io non credente, mi fermo. Non varco il limite. Lo rispetto, e invece di approdare, come molti, a Dio, dico: non so. In quel non so, ci può essere la convinzione del niente, oppure l'umiltà di fronte a ciò che non si conosce. Questo fermarsi sulla soglia può essere richissimamente di spiritualità. E non trovo, in fondo, nulla di più morale che prendere atto della precarietà dell'esistenza umana, dei suoi limiti, della sfera che essa non può afferrare, per aprirsi, nel destino comune, all'amore per i propri simili, alla solidarietà, a quella pietà nutrita dalla comune precarietà, che in politica deve trasformarsi in un lavoro incessante di riequilibrare i rapporti di forza tra chi

sta sotto e chi sta sopra, per non lasciare nessuno solo e indifeso, per includere tutti e permettere a tutti di godere le cose migliori della vita. Questo noi lo chiamiamo riformismo democratico. Altro che relativismo. Inchioda alla coerenza e non permette doppie morali. Come accade per quei neoconservatori integristi che giurano che l'embrione è un essere umano soggetto di diritto, salvo essere poi troppo spesso indifferenti per quelli veri di esseri umani, che cadono sui campi di battaglia o nelle città devastate dai bombardamenti. Le pagine più belle di Moro, e delle encicliche che preparano il Concilio Vaticano II lo indicano con chiarezza insuperata. È nel segno dei tempi che si scopre la mano di Dio per chi ha fede, è nel segno dei tempi che si realizza concretamente la moralità e la spiritualità del laico. Nella storia concreta, cioè, c'è l'incontro, il lavoro comune il dialogo, l'ascolto aperto a esiti diversi, o che poi

ognuno interpreterà diversamente. A fronte del tema schiacciante dell'atomica, del destino umano e della sua sofferenza c'è l'atto possibile per il bene comune che può suggerire il ritrovarsi del laico e del credente. Tutto ciò ha bisogno di una buona politica. Una politica sobria; che rispetti la dignità, la libertà, l'intimità di ogni essere umano. Che con poche e forti regole, uguali per tutti, aiuti le persone a tirare fuori il meglio di quello che hanno dentro. Che rispetti la privacy, l'unicità di espressione e le differenze che ogni essere umano porta con sé. In questa visione della politica c'è l'orizzonte di una società aperta, del dialogo, coesa e solidale, multirazziale, multiculturale e più giusta. In questa politica c'è spazio, enorme spazio, per quel reciproco interrogarsi tra fede e ragione, tra laicità e religiosità che è un motore fondamentale della storia e non deve essere fonte di conflitto, e di incommunicabili separazioni.